

GENNAIO 2021

DAL LOCKDOWN IN STRADA A UN TETTO SOPRA LA TESTA

Il Covid-19 impartisce delle importanti lezioni alle città del progetto ROOF, mirate a porre fine alla “questione” dei senzatetto

Liat Rogel | URBACT Lead Expert per la rete ROOF.



DAL LOCKDOWN IN STRADA A UN TETTO SOPRA LA TESTA

Il Covid-19 impartisce delle importanti lezioni alle città del progetto ROOF, mirate a porre fine alla “questione” dei senzatetto

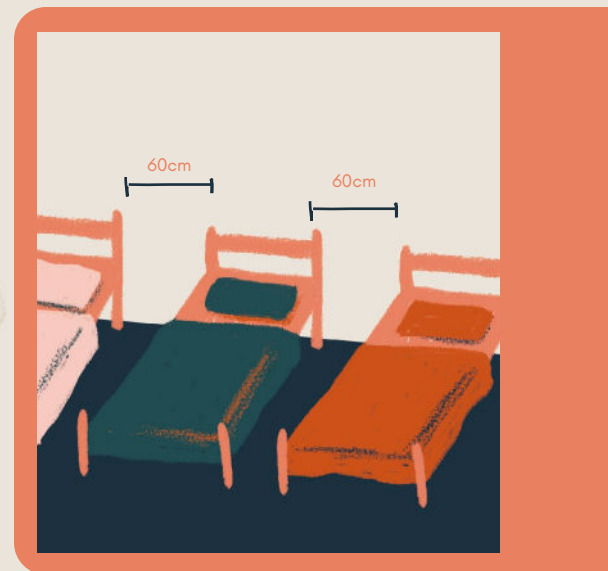
IL COVID-19 CI HA COLTO TUTTI di sorpresa, in un batter d'occhio un cambiamento drammatico ha travolto tutti gli aspetti della società, i nostri sistemi sociali hanno dovuto adattarsi rapidamente. Questo è ciò che è accaduto per ognuna delle 9 città partecipanti alla rete europea di pianificazione URBACT ROOF il cui obiettivo è quello di porre fine alla “questione” dei senzatetto attraverso soluzioni abitative. È stato fatto tutto il possibile per focalizzare l'emergenza verso le persone più vulnerabili, per esempio le persone senza una fissa dimora, in modo particolare chi non ha una casa e le persone che dormono nei ricoveri. Nel tempo, la pandemia da Covid-19 ha anche dato delle importanti lezioni alle 9

città del progetto ROOF, producendo alcuni inaspettati e sorprendenti effetti positivi: per la prima volta persone senza una casa sono state alloggiate in abitazioni temporanee, persone che da anni dormivano per strada hanno avuto un alloggio, sono state utilizzate infrastrutture non tradizionali per ospitare i senzatetto, innescando così una collaborazione incrociata tra i portatori d'interesse e, come conseguenza di ciò, si è arrivati a un cambiamento nell'opinione pubblica. Dopo quasi un anno di emergenza ed estrema difficoltà nel gestire il lockdown per coloro che vivono in strada, ora possiamo prendere al volo una grande opportunità: rafforzare le strategie di HOUSING FIRST per porre fine alla “questione” dei senzatetto.

QUANDO LO STATO TI chiede di stare a casa è già di per sé una situazione eccezionale, diventa una situazione impossibile quando non hai una casa dove stare. I senzatetto si sono trovati ancora più esposti di prima, impossibilitati a rispettare le nuove regole. I servizi di supporto che solitamente aiutano la gente che vive per strada, si sono ritrovati nell'impossibilità di muoversi liberamente come prima e

di mantenere lo stesso livello di assistenza anche durante questo tempo di crisi. I tradizionali ricoveri per i senzatetto non rispondevano ai requisiti di distanziamento sociale imposto dalla pandemia e rischiavano di far crescere rapidamente il numero dei positivi al Covid-19. Con la chiusura di alcuni ricoveri da una parte e dall'altra con la perdita del lavoro di migliaia di persone vulnerabili, la realtà e la portata della "questione"

dei senzatetto è stata letteralmente catapultata all'attenzione pubblica in un modo mai verificatosi prima. Questo nuovo livello di consapevolezza ha dato il via a un rapido cambiamento nel modo in cui ci occupiamo delle persone senza una fissa dimora e, sebbene alcuni cambiamenti siano stati negativi, in modo del tutto sorprendente, altri sono stati positivi.



Durante i primi giorni dell'emergenza, sia a livello locale che nazionale molto poco è stato fatto per coloro che non hanno una casa. In più, le amministrazioni di tutte le città sono state assorbite dalle proprie problematiche legate alla pandemia, lasciando poco margine per l'integrazione e la cooperazione fra settori.



Molti servizi che si occupavano di alloggi sociali, incapaci di adattarsi subito alla nuova situazione, hanno chiuso le loro porte, gli alloggi non sono più stati assegnati. Durante il lockdown i casi di violenza domestica sono aumentati in modo drammatico, così come nei campi profughi i contagi si sono propagati in modo incontrollabile.

OPPORTUNITÀ

QUANDO LE REGOLE

cambiano di giorno in giorno non c'è una reale possibilità di creare delle soluzioni a lungo termine.

A causa della forte pressione e del bisogno impellente di dare risposte rapide sono state trovate soluzioni a problematiche contingenti ma che in realtà potrebbero rivelarsi un investimento in un sistema non virtuoso.

In molti casi è stato necessario creare più posti letto e aumentare i ricoveri di emergenza ma nel lungo periodo questa pratica rischia di rafforzare un'impostazione per soluzioni a breve termine. Offrire ai senza-tetto soluzioni temporanee come tende o caserme, può consentire loro un migliore distanziamento ma sostanzialmente serve

a nascondere il problema e a medio termine aumenta il numero di persone che vivono in condizioni non adeguate.

Comunque, alcune azioni hanno effettivamente aperto le porte a nuove possibilità. Durante questo periodo di crisi la rete di città ROOF ha scoperto delle interessanti possibilità.

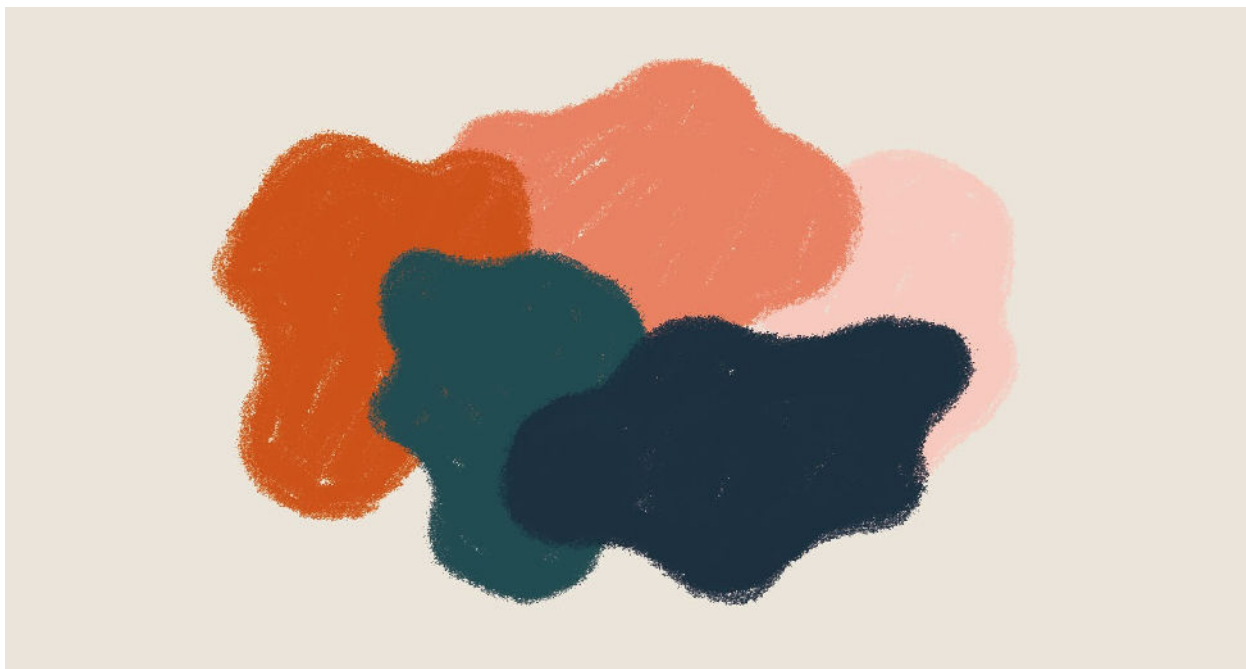
Mettere a frutto la crescita di conoscenza e consapevolezza

“Per la prima volta le persone hanno realizzato quanto velocemente chiunque può ritrovarsi senza casa, di conseguenza ora guardano in modo differente alle persone che vivono per strada” dice **Dominique Fiévez** di Toulouse Métropole. *“Quelle persone che hanno dormito per lungo tempo sui divani degli amici hanno dovuto andarsene, si sono ritrovati in strada, a volte riconoscendo per la prima volta il loro status di senzatetto”* dice **Patricia Vanderbauwhede** dell’amministrazione comunale di Ghent Housing office e project leader di ROOF. La necessità di spostare rapidamente le persone che vivevano nei

servizi di assistenza già esistenti o toglierle dalla strada per evitare il rischio che si ammalassero ha dato la possibilità di vedere da una prospettiva nuova la situazione dei senzatetto. Coloro i quali vivevano in condizioni limite, come i couch sleepers, sono stati costretti a lasciare i divani degli amici, diventando così più palesemente parte del problema. Alcune città, ad esempio Ghent, hanno fornito alle persone senza una fissa dimora una sorta di passaporto in modo che potessero essere riconoscibili dalla polizia. Differenti servizi, quelli sociali, quello sanitario e quelli legati all’assegnazione

degli alloggi hanno raccolto informazioni molto più accurate sulla comunità dei senzatetto e in alcuni casi per la prima volta li hanno condivisi tra loro. Quando le informazioni sono precise è sicuramente più facile sostenere soluzioni migliori e a lungo termine. Diventa possibile creare opportunità più personalizzate e dare visibilità alla “questione” dei senzatetto. *“Siamo riusciti a conoscere meglio i rimanenti rough sleepers e finalmente dopo molti anni li abbiamo convinti ad accettare l’aiuto dei servizi sociali e a lasciare la strada”* (**Jim Kearns**, Municipality of Glasgow).





Lavorare in nuovi modi integrati

*“È in momenti come questo che si capisce cosa funziona bene e quali invece sono i punti deboli”, dice **Tom Rønning** della City di Odense. “Abbiamo dovuto risolvere i problemi insieme, persino fra settori che solitamente si occupano di aspetti diversi. Per noi la sfida più grande non è stata coi fruitori, le persone senza una fissa dimora, ma far cooperare i diversi servizi, quello alla salute con quello sociale così come con la polizia. Ora siamo più*

preparati a lavorare in modo collaborativo”.

Dopo la prima ondata, in cui molti settori e servizi avevano cercato di trovare soluzioni in proprio, è diventato chiaro che sarebbe stato necessario portare avanti un lavoro integrato, specialmente in vista di una seconda o terza ondata. In molti casi quei settori che si occupano di salute, assistenza e casa hanno collaborato per la prima volta. Per esempio, il mercato immobiliare ha rivisto i costi degli affitti e

le loro politiche di sfratto per evitare di sovraccaricare servizi che erano già allo stremo e incapaci di ospitare altre persone. Sono stati aperti nuovi centri di emergenza, offrendo sia servizi in supporto alla salute che sociali, come a Thessaloniki e Braga. *“Stiamo collaborando meglio con la polizia, informando i senzatetto rispetto alla disponibilità di servizi di distribuzione di cibo e alloggi” (**Andreas Karadakis**, Comune di Thessaloniki).*

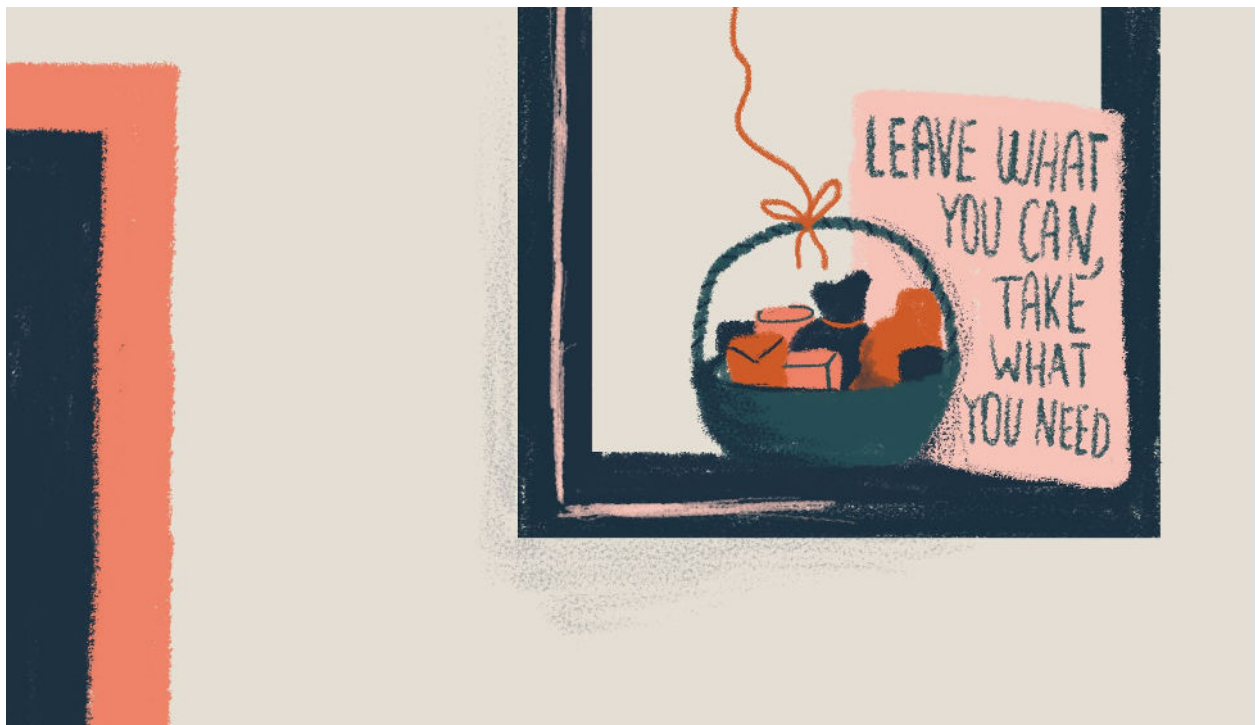
Far tesoro del coinvolgimento della comunità

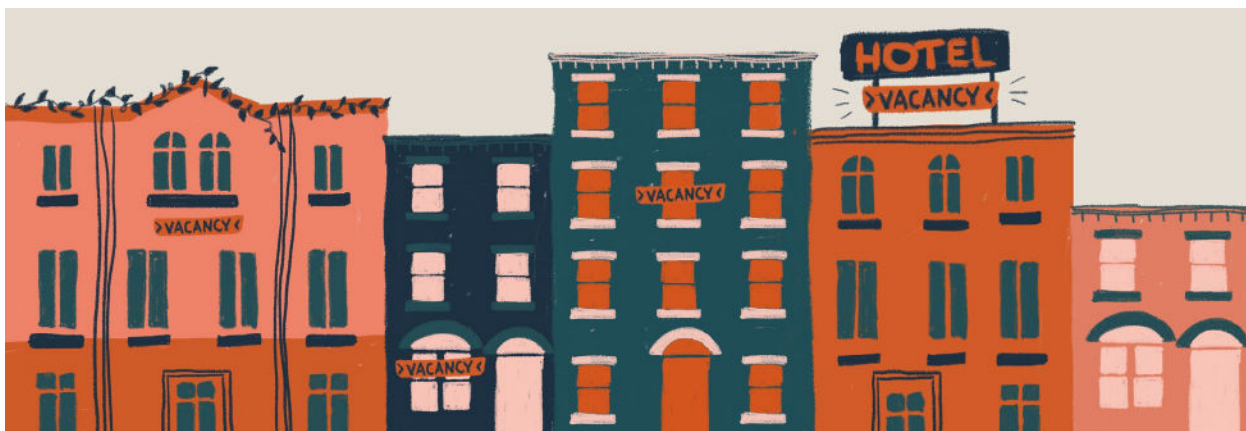
In molte città, “il cittadino medio” ha dimostrato attivamente una notevole disponibilità nell’aiutare gli altri. Sono nate iniziative spontanee per portare la spesa ai più anziani o donare cibo a chi ne aveva bisogno. Rispetto alle persone senza una fissa dimora le offerte di aiuto sono arrivate sia dal mercato immobiliare (come menzionato sopra) sia da parte di volontari che si sono attivati per preparare loro il cibo o per controllare,

quando possibile, gli individui ad alto rischio. In alcuni servizi, a causa delle sempre maggiori difficoltà nel garantire uno standard di igiene, gli stessi senzatetto sono stati coinvolti in turni di lavoro, per aiutare a mantenere operativi gli spazi e i servizi indispensabili.

Il diretto coinvolgimento della comunità è la chiave per cambiare la percezione delle cose. Quando le persone sono direttamente coinvolte diventano più

aperte a trovare soluzioni alternative. A Liegi e Timisoara la gente spesso rimane turbata dal fatto che i senzatetto abbiano una casa quando ci sono tante altre persone che ne avrebbero bisogno. I senzatetto spesso sono visti come indolenti e senza speranza, dipendenti dalle droghe o dall’alcol, ma avvicinare “il cittadino medio” alla loro realtà può servire a sostenere soluzioni abitative a lungo termine.





Usare spazi non convenzionali |

La crisi ha avuto un fortissimo impatto sul turismo, alberghi e strutture ricreative sono rimaste completamente vuote. Alcune città come Glasgow e Ghent, in mancanza di posti letto e spazi sicuri, hanno iniziato ad affittare stanze di hotel per i senzatetto. Questa soluzione "umana" ha permesso di garantire che le persone venissero messe in situazioni sicure ma ha anche aiutato a diffondere l'idea di poter usare spazi e servizi che non sono così spesso utilizzati al di fuori dell'emergenza pandemica. È auspicabile che dopo questa prima esperienza di collaborazione con i servizi sociali, le politiche del settore privato possano cambiare.

Lo stesso discorso si applica

al privato, ai proprietari di appartamenti che affittano per brevi periodi. In alcune città, per esempio a Thessaloniki, la crescita di affitti a breve termine aveva reso difficile per chiunque trovare affitti a prezzi ragionevoli, non solo per la popolazione dei senzatetto. Durante la pandemia, è stato più facile entrare in contatto direttamente coi proprietari e proporgli di prendere in affitto i loro appartamenti a prezzi più bassi, e in generale la risposta è stata positiva. Alcuni proprietari, come è accaduto a Liegi, hanno chiamato direttamente il Comune per offrire i loro appartamenti alle persone bisognose.

Altre risorse sono state ri-orientate: "Ci siamo resi

conto che non sarebbe stato possibile aprire il nostro grande ricovero invernale, come negli anni precedenti, poiché non avremmo potuto garantire il distanziamento sociale e i necessari controlli medici. Il Comune era proprietario di alcune case mobili che avrebbero dovuto essere usate come scuole, ma con le scuole chiuse erano rimaste inutilizzate, ci hanno concesso di usarle per alloggiare i senzatetto. Per la prima volta abbiamo usato piccole unità, per un massimo di 2-3 persone. Questo può essere un ottimo inizio per adottare soluzioni di alloggio permanente".
(Angela Ciupa-Rad, Comune di Timisoara)

Promuovere soluzioni abitative a lungo termine

Le città del progetto ROOF che in passato avevano già adottato soluzioni a lungo termine, in particolare HOUSING FIRST, hanno percepito l'emergenza in modi molto diversi tra loro. Odense, per esempio, non ha dovuto cambiare quasi nulla nella sua offerta di servizi, specialmente quelli che riguardano il sistema di assistenza. A Glasgow, il numero già ridotto delle persone che vivevano per strada è diventato un lontano ricordo. Prima si arriva alle stanze degli alberghi e poi negli alloggi sociali. È una grande opportunità per promuovere alloggi più stabili e assicurarsi che le

persone abbiano i loro spazi personali e il supporto di cui hanno bisogno.

L'urgenza di togliere le persone dalle strade ha fatto sì che si trovassero soluzioni rapide e dedicate: *"Una coppia (avvicinati dai servizi sociali) aveva dichiarato che sarebbero andati in un ricovero solo se avessero potuto andare insieme (il nostro ricovero generalmente tiene separati i maschi dalle femmine) così abbiamo previsto una stanza tutta per loro"* (Ana Ferreira, Comune di Braga).

Steven Vanden Broucke (Città di Ghent), ci racconta come sono riusciti a realizzare il progetto di una

"residenza di cura" aperta 24 ore su 24 e alloggiato 15 persone che avevano diritto a un alloggio temporaneo con assistenza sociale. *"La cosa interessante è che abbiamo trovato una soluzione per i più vulnerabili tra i senzatetto, persone con problematiche complesse che fino a quel momento non volevano avere un alloggio. Abbiamo imparato che possiamo trovare rapidamente soluzioni temporanee ma siamo anche molto fiduciosi che questo porterà a rinforzare e accelerare il processo verso soluzioni abitative strutturali"*.



Come cogliere l'attimo?

MOLTE DELLE CITTÀ DEL progetto ROOF stanno ancora vivendo l'emergenza, con alcune funzioni basilari del sistema che cercano di resistere. L'obiettivo comune è quello di non far diventare permanenti alcune delle soluzioni trovate nell'emergenza e di sfruttare i buoni esempi come motore verso il cambiamento.

Milton Friedman, Premio Nobel in Scienze Economiche nel 1976, ha detto: *"Solo una crisi - reale o percepita che sia - produce un vero cambiamento. Quando la crisi arriva, le azioni che vengono intraprese dipendono dalle idee che circolano. Quello che*

dobbiamo fare è sviluppare alternative alle politiche esistenti, per mantenerle in vita e a disposizione finché quello che è politicamente impossibile diventi politicamente inevitabile"

Lo scopo della rete ROOF è quello di pensare a lungo termine e agire rapidamente. Ora abbiamo acquisito più esperienza e consapevolezza, la raccolta dei dati è diventata più accurata e alcune forme nascoste legate alla "questione" dei senzatetto sono più visibili. La rete ROOF coglierà l'opportunità e la spinta data dalla crisi e continuerà a lavorare per porre fine al problema delle

persone senza una fissa dimora.

Ogni città coinvolta nel progetto reputa che i tempi siano maturi perché tutti gli attori coinvolti (politici, funzionari dei differenti settori, la collettività, l'opinione pubblica, il mercato privato della casa, gli addetti ai servizi, i senzatetto) ripensino ora alle politiche sociali, spostandosi da soluzioni di alloggio nei ricoveri a soluzioni più stabili come HOUSING FIRST, e in modo creativo o in modi diretti trovino le risorse per alloggi a prezzi accessibili per i differenti gruppi di senzatetto.

È ARRIVATO IL MOMENTO PER

Riconoscere le diverse tipologie delle persone senza una fissa dimora e non fermarsi a guardare solo la punta dell'iceberg.

Considerare la collettività, anche le persone senza una fissa dimora, come una preziosa risorsa.

Lavorare assieme, con una collaborazione mai sperimentata prima fra i settori della salute, degli alloggi, dei servizi sociali ed economici.

Trovare con modalità creative o dirette le risorse per alloggi a prezzi accessibili.

Ripensare le politiche sociali, spostandosi da soluzioni di ricovero a soluzioni più strutturali come HOUSING FIRST.

Implementare le politiche nazionali ed europee mirate a porre fine alla "questione" dei senzatetto.

Questo articolo è stato scritto grazie a uno scambio costante e a interviste dedicate con il coinvolgimento delle 9 città facenti parte della rete URBACT ROOF.

*Lo scopo di ROOF è quello di porre fine alla “questione” dei senzatetto attraverso soluzioni abitative innovative a livello cittadino, l’obiettivo non è quello di gestire le persone senza fissa dimora ma trovare delle soluzioni definitive attraverso HOUSING FIRST/Led e raccogliere dati precisi. È un progetto URBACT, che va dal 2019 al 2022, cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. ROOF è una rete di 9 città europee che sviluppa piani di azione locale integrati per promuovere a raggiungere l’obiettivo strategico di Functional Zero (nessun senzatetto).

Le città della rete ROOF:

Ghent (Belgio), Thessaloniki (Grecia), Toulouse Métropole (Francia), Braga (Portogallo), Timi oara (Romania), Glasgow (Regno Unito), Liège (Belgio), Pozna (Polonia), Odense (Danimarca).

Liat Rogel è URBACT Lead Expert per la rete ROOF. È una service designer specializzata in innovazione sociale, abitare collaborativo e community design.

Interviste di: Euan McGlynn, Hannelore Bonami, Luiza Braga Campos, Renae Elkassih

Editing: Renae Elkassih, Patricia Vanderbauwhede

Illustrazioni e graphic design: Luiza Braga Campos

Traduzione dall’inglese: Valentina Arduini

URBACT.EU/ROOF
TWITTER.COM/URBACTROOF
